

Spending review, piano da 5 miliardi. Ogni amministrazione dovrà rispettare i fabbisogni standard per far funzione i vari servizi, dalla sanità al trasporto locale

ROMA Ci stanno lavorando da mesi sotto traccia. L'obiettivo è mettere a punto una manovra su tre fronti. Da un lato una «spending review» nuova di zecca. Mirata a tagliare gli sprechi e a evitare, se possibile, sforbiciate lineari. Un intervento ad ampio raggio capace di dare 4-5 miliardi il primo anno, per poi salire gradualmente in quelli successivi. Dall'altro un decreto del Fare bis per incentivare le imprese che acquistano macchinari e assumono giovani. Che va poi di pari passo con un altro piano (il nome è «Destinazione Italia») per attrarre le aziende straniere (anche qui a base di semplificazioni e incentivi fiscali). Nello stesso decreto dovrebbe quindi confluire un altro intervento per sostenere il rilancio dei mutui sulla prima casa: circa 5 miliardi che sarebbero garantiti dalla Cassa Depositi e prestiti. Il terzo step, a cui sta lavorando il ministero delle Infrastrutture, riguarda invece le opere pubbliche, con l'avvio di una road map per spendere i 6,4 miliardi di fondi strutturali europei, destinati altrimenti a tornare a Bruxelles. Insomma, la carne al fuoco non manca. Visto che i tecnici del Tesoro insieme a quelli dello Sviluppo hanno lavorato sodo anche in questi giorni. Le misure sono praticamente già definite, in attesa ovviamente delle scelte politiche. Congelate, almeno fino ad ora, dalle incognite legate ai due nodi chiave: Imu e Iva.

LE PRIORITA'

E' evidente, spiegano all'Economia, che tutto dipende da come verrà chiusa la partita su questi due fronti. Poi, alla luce delle risorse disponibili, si articolerà la cosiddetta fase due. Non si dovrà comunque fare affidamento sul presunto «tesoretto» dovuto al calo dello spread, semplicemente perché è del tutto virtuale. Non è invece virtuale il cambio di passo che il governo proverà a fare. Per aggredire la spesa pubblica improduttiva e investire in sviluppo e occupazione. Finora i tagli sono rimasti una chimera se è vero che nel 2013 i «consumi intermedi» della pubblica amministrazione sono aumentati del 35%. Consapevole dei ritardi il ministro Fabrizio Saccomanni vuole cambiare rotta in maniera decisa. Dal Tesoro trapela che la nuova formula della «spending review» sarà tutta incentrata sui cosiddetti «fabbisogni standard». Per ogni funzione svolta, dal trasporto pubblico locale fino alla sanità e alle spese per la cancelleria, si calcolerà il fabbisogno reale per far funzionare il servizio. Le amministrazioni o gli enti locali che non rispetteranno questo parametro dovranno tagliare e mettersi in regola. Altrimenti arriveranno pesanti sanzioni. Il tutto sarà, assicurano dall'Economia, «uno dei principi cardini della legge di stabilità». E i risparmi? I calcoli sono in via di elaborazione, ma una prima stima ipotizza, solo per il primo anno, di recuperare circa 4-5 miliardi, esentando soltanto il comparto scuola già falcidiato, ed incidendo però in maniera pesante su ministeri, sanità, servizi comunali, trasporti e una miriade di enti inutili ancora esistenti. Risparmi che, insieme ad una centralizzazione ancora più efficace degli acquisti pubblici, dispiegheranno i propri effetti solo dal 2014.